

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI **TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.º 528 B, 1 piano

Il discorso della Corona

Uno specchio fedele, in cui si rivela tutta la situazione delle nostre questioni interne, è il discorso della Corona di questa prima sessione della decima legislatura. Non detti memorabili che sogliono per lo più proferirsi da un Re nella ricorrenza di tali occasioni, non alcuna allusione ai passati dissensi fra i ministri e i deputati, ma un prudente riserbo, una pratica profonda delle cose, una cautela nell'accennare all'importanza che devono assumere governo e rappresentanti della Nazione in faccia alle presenti difficoltà. Discostamento amministrativo, riforma del sistema di riscossione dell'imposta, riordinamento della contabilità, liquidazione dell'asse ecclesiastico. economia severa; tutte insomma le alte questioni d'urgenza che il paese con tanta trepidazione domanda al Parlamento, sono i punti essenziali a cui s'informò la parola del Re. Nell'ordine stabile e sapiente che verrà introdotto nella nostra amministrazione stanno i voti e la tranquillità dell'Italia; e quell'appellativo di *legittima* applicato alla liquidazione, dell'asse ecclesiastico nasconde sotto il suo velame la fermezza degli alti propositi.

— L'Opinione parlando del discorso della Corona termina il suo articolo con queste parole:

Non vogliamo tacere che questo discorso è stato vivamente applaudito, dove esprimeva il compito che spetta al Parlamento ed al Governo, come pure fu applaudita la sentenza che i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che loro apportano. Sentenza giustissima, fondata sulla storia, così antica che odierna, e che tutti faremo bene di non dimenticare.

La sessione parlamentare oggi aperta ha diffatto l'ufficio di rassodare le libere istituzioni in Italia, ponendo sollecito rimedio al dissesto della finanza, alla penuria del Tesoro, alla dispersione del credito pubblico.

È ufficio arduo e spinoso. Se ci riusciremo è una vittoria della quale desideriamo che tutte le frazioni del partito liberale possano menar vanto, mentre se ci mostrassimo impari alla prova, sarebbe una sconfitta che ci colpirebbe tutti, ed alla quale invano tenterebbe qualcuno di sottrarsi, perchè la sconfitta si estenderebbe oltre la sala dei cinquecento e metterebbe in pericolo l'onore e la dignità della nazione, farebbe diffidare dell'efficacia delle libere istituzioni a salvare un paese, che fu capace di audaci propositi, e che non cerca ora che di assodarne i conquististi.

— E la Nazione:

I frequenti e replicati applausi che scoppiarono alla lettura del discorso reale attestano abbastanza l'eccellente impressione che esso ha prodotto nei membri del Parlamento e negli spettatori delle tribune. Possiamo dire che abbiamo udito farne le lodi fino dagli stessi più noti e più accesi avversari del ministero.

« È il linguaggio del paese in bocca del Re » questo è il giudizio che spontanea-

mente esce dal cuore all'udire o a leggere questa arringa così bene ispirata ai bisogni della presente situazione e ai sentimenti della maggioranza degli italiani.

Certo non a tutti avrà potuto piacere il severo ammonimento di non disperdere nelle intemperanze e nelle gare la vigoria della mente e degli animi, questo però è il consiglio del patriottismo e della esperienza.

Sarà un tal consiglio ascoltato? Si dedicherà la nuova Camera con abnegazione e con vigore all'opera di riforma che l'Italia domanda? Si persuaderà non a parole ma a fatti dell'importanza somma della questione finanziaria? Vorrà essa corrispondere alla giusta aspettazione dell'Europa, alla quale abbiamo promesso che saremmo per lei una forza di civiltà di ordine, di pace quando fossimo reintegrati nel nostro essere di Nazione? Giova sperarlo e di cuore lo auguriamo.

Il silenzio mantenuto sulle diverse questioni politiche ha un significato, che non può sfuggire a nessuno. Esso indica che in questo momento l'oppositività del Governo e del Parlamento dove principalmente concentrarsi nelle questioni d'amministrazione e di finanza.

Noi crediamo che questo concetto che risulta manifesto così dalle parole come dal silenzio del Re sarà applaudito dal paese e accolto come una lieta notizia.

E il Diritto:

Il discorso di oggi, piccino ed amministrativo com'è, fu dettato con molta proprietà, misura ed elevatezza di idee: sicchè, se ad altro non giovasse, avrebbe questo di buono, di aver almeno salvato, con una forma assai nobile, il decoro della corona.

Ma saremmo ingiusti, qualora ci limitassimo a lodarne la forma. Sono nel discorso molte parti ottime: ed ottima di tutte è la assenza di ogni frase, di ogni parola la quale possa inasprire gli animi, o scemar fede nelle nostre istituzioni, nel nostro avvenire.

In mezzo a tanto frastuono di parti, a tanta incertezza di vicine lotte, la calma della Corona e la sua fiducia nei destini d'Italia, ci sono di lieto augurio.

Vera, profondamente vera, è quella frase che dice: « i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che loro apportano. » Speriamo che codesta sentenza, di cui spesso ci facemmo propugnatori, entri una buona volta nel capo di tutti i poteri dello Stato e si traduca in opere efficaci.

E la Perseveranza:

Il Ministero mostra, nelle parole del discorso della Corona, d'aver intesa la necessità di determinare e limitare l'oggetto delle discussioni della Camera alle sole questioni dell'amministrazione e della finanza.

È molto difficile l'ottenere questa temperanza, questa continenza, siamo per dire, in una Camera, nella quale nessun partito ha una maggioranza costante, salda, fermissima, in somma tale che basti ad impedire alle discussioni di sviarsi per ogni rivolo, e all'interpellanze od iniziative di ciascun membro di prorompere ad ogni tratto.

Pure nell'ottenere questo, come abbiamo già detto, sta tutta la sorte della sessione prossima, anzi della Legislatura presente.

Il Re lo indica assai bene, impedendo quasi a sè medesimo di accennare ad altro che alle questioni sole dell'amministrazione e della finanza.

Per questa parte, il presente discorso, paragonato a due precedenti, così vaghi ed indeterminati e zeppi di questioni accessorie, mostra nel Ministero, che l'ha compilato, un senso pratico più progredito e sicuro.

Questioni d'urgenza

(Cont. V. num. ant.)

Stabilita la necessità che il Governo provveda senza frapporre indugi alla sistemazione della moneta, mi resta a dire su quella dei pesi e misure.

Tracciare un quadro delle diversità di pesi e misure che esistono nel Veneto sarebbe un lavoro noioso a tutti e di meschino risultato. Basti sapere, come ogni città non solo, ma ogni paese abbia due pesi diversi, cioè la libbra grossa e la libbra sottile, come il peso metrico conguagliato ai pesi esistenti dimostri ad evidenza, che, meno poche eccezioni, tanto la libbra sottile quanto la grossa sieno differenti da una città all'altra che da un paese all'altro, come infine incredibilmente in molti siti la libbra grossa si ragguagli su quella di una città e la libbra sottile su quella di un'altra e valga l'esempio di Belluno, Cadore e qualche altro paese vicino, che hanno la libbra sottile eguale a quella di Venezia, e la libbra grossa eguale a quella di Treviso, mentre poi quest'ultima città ha una libbra grossa in proporzioni metriche speciali, e la libbra sottile eguale a quella di Padova.

E come dei pesi, lo stesso deve dirsi delle misure di capacità, del braccio differente per la tea, per il panno, per la seta, e del piede di fabbrica differente da quello agrimensorio. Quale confusione e quale difficoltà ne derivi per le contrattazioni, è facile immaginare, ed ora che le nostre sorti sono congiunte a quelle del resto d'Italia, osserviamo con invidiosa compiacenza il facile modo con cui si compiono da tutta l'Italia, meno che tra noi, le contrattazioni commerciali per l'esistente unità di pesi, misure e monete. L'abolizione adunque del nostro sistema è altamente reclamato dalla pubblica opinione interprete degli interessi nostri, e di quelli pure di tutta l'Italia a cui ci legano strettissimi rapporti commerciali. Nè si abbia paura che la radicale riforma possa portare un nocivo sconvolgimento. Il commercio di dettaglio ne risentirà per brevissimo tempo un imbarazzo, ma la facilità del sistema nuovo farà apprezzare l'utilità della riforma, e farà tollerare i piccoli inconvenienti che ne potranno derivare. Si pensi che o tosto o tardi, la questione deve essere affrontata. Quanto più presto adunque sarà pubblicato il decreto di abolizione dei sistemi esistenti tra noi, tanto più sollecitamente arriveremo alla meta da tutti desiderata. Se il Governo avesse approfittato dei primi entusiasmi, l'unificazione sa-

rebbe compiuta da un pezzo, perchè in quel momento ciascuno agisce per impulso del cuore, nè trovano credito le insinuazioni di individui sempre malcontenti per calcolo, i quali anche dai decreti evidentemente ottimi sanno far sorgere falsi timori di spostamenti di interessi. Ora invece ci vorrà maggior tempo e fatica, ma trattandosi di una riforma che non presenta che un solo aspetto, e di tutta utilità, anche le male arti di coloro, che pescano nel torbido con la speranza di guadagni, si spunteranno indubbiamente contro la palmare verità dei benefici, di cui deve essere apportatrice la desiderata legge di unificazione di pesi e misure.

G. M.

Delle Strade Ferrate nelle Provincie Venete e Mantovana.

(Cont. V. num. ant.)

La spesa di costruzione e di esercizio della rete mancante non ci pare costituisca difficoltà gravissime, oltrechè le linee proposte sono quasi tutte in pianura e senza seri ostacoli da superare, per le altre non sono sempre necessari i larghi sviluppi e le dolci prudenze: l'arte di costruire ferrovie è oggi molto progredita e per qualche caso particolare è raccomandabile perfino il sistema economico di ferrovie del sig. A. Cattrau che si sta ora sperimentando fra Torino, Orbassano e Giaveno. L'esercizio può richiedere una garanzia di reddito, che non deve essere rifiutata, come la si ebbe ad accordare per molte altre linee ben secondarie nel regno, in condizioni certo inferiori alle nostre.

A rete finita il Veneto col Mantovano, dove la densità media della popolazione è di circa 100 abitanti per chilom. quad., avrebbe chilom. 950 circa di ferrovia, di cui chilometri 360 sono già eseguiti; si avrebbero cioè chilom. 400 per ciascun milione d'abitanti, cioè chilom. 4, 10 per miriometro quadrato di paese. Che questa non sia un'esagerata aspettazione lo si conosce nel confronto di altri paesi; l'Inghilterra, con una densità di popolazione di 133 abitanti per chilom. quad., possedeva nel 1862 chilom. 644 di ferrovia per milione d'abitanti, cioè chilometri 5, 89 per miriometro quadrato di paese; il Belgio con 162 abitanti per chilom. quad. aveva alla stessa epoca chilom. 418 per milione d'abitanti a chilom. 6,62 per miriam. quad.; l'Italia ha già circa chilom. 200 di ferrovia per milione d'abitanti, non avendone compite che poco oltre le metà delle strettamente necessarie già approvate. A lavoro finito dunque il Veneto col Mantovano avrebbero per sè una media eguale alla designata attualmente per l'Italia intera.

Ing. Francesco Turola.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze 22 marzo.

Fino dal buon mattino la nostra città assumeva un'aria di festa, e le vie per le quali doveva passare il corteo reale si vedevano oltre il solito frequentate, nel mentre che dalle finestre delle case si spiegavano bandiere e addobbi.

La Guardia Nazionale dopo le 10 si schierava per far ala al passaggio del Re, il quale alle 10 e 3/4 colla usata sua esattezza muoveva dal palazzo Pitti in carrozza di gala per recarsi alla sala dei cinquecento che per la terza volta doveva accogliere con pompa solenne il Re d'Italia.

Grande era stata la premura colla quale le persone tutte aventi relazioni con senatori, deputati o personaggi alto locati avevano cercato procurarsi i biglietti d'ingresso alle tribune. Ma la maggior parte di quelli che desideravano di assistere a quella funzione dovettero forzatamente rinunciare, perchè ristrette sono le tribune e pochi per conseguenza possono essere gli invitati.

È superfluo quindi che io vi dica che stipate erano tutte indistintamente le tribune non esclusa quelle dei giornalisti pei quali in tale circostanza non si fanno condizioni diverse che agli altri cittadini.

La sala aveva un aspetto imponente ed all'apparirvi del Re scoppiarono unanimi e prolungati applausi.

Avrete a quest'ora già sott'occhi il testo del discorso pronunciato dopo compiute le solite formalità del giuramento per appello nominale. Gli applausi interruppero tre o quattro volte la voce maschia e sonora del Re, prima quando accennò alle imprese incontrate fidando nella santità della causa che Dio lo chiamò a difendere; poi fortissimi fra le altre volte quando toccò delle riforme nella amministrazione generale dello Stato che renderanno meno gravose le imposte.

All'uscire dal Palazzo Vecchio si ripeterono dalla folla gli applausi che avevano echeggiato sotto le volte della Sala dei Cinquecento. La folla era oggi anche maggiore che non fu alla precedente apertura della sessione parlamentare, perchè essendo giorno di mercato gran numero di villici si trovava radunato in città.

Il discorso reale ha incontrato il favore del pubblico, ed è con soddisfazione commentato da tutti. Ora vedremo se i saggi consigli che contengono le auguste parole saranno dal Parlamento seguiti con quella costanza di propositi e con quella temperanza di animo, che sono dalle condizioni nostre imperiosamente richieste. Ma io ritengo fermamente di sì, perchè operare diversamente sarebbe volere ad ogni costo screditare il sistema parlamentare.

Per oggi non abbiamo notizia sulle progettate modificazioni ministeriali. Pare che realmente sia stato offerto il portafoglio di grazia e giustizia al Rattazzi che non avrebbe accettato. L'entrata di lui al Ministero potrebbe adunque essere ritardata: ma generalmente si ritiene che non sia se non questione di tempo e di opportunità. Per ora pare che il Ministero lo voglia presentare candidato alla presidenza della Camera.

Garibaldi arriverà probabilmente il giorno 27 corrente a Firenze. Y.

CORPO LEGISLATIVO Interpellanza del sig. Thiers.

(Continuazione — Vedi il numero di ieri)

La discussione dell'interpellanza del signor Thiers continuò il 16 al Corpo Legislativo. Tutto l'interesse di questa seduta essendosi concentrato nel discorso del sig. Rouher, noi lo compendiamo nei limiti del nostro foglio.

Rouher, ministro di Stato, riassume le questioni proposte da Thiers e si accinge a rispondergli. Sostiene che la scuola liberale francese domandava da lungo tempo la liberazione dell'Italia, e che se il governo imperiale non avesse seguito questo impulso, le recriminazioni non avrebbero avuto limite alcuno.

Restavano dopo il 1859 le due questioni di Roma e di Venezia: la prima di esse è sciolta d'accordo con l'Italia restando protetto il potere temporale a Roma: l'Italia non comprometterà la sua esistenza per soddisfare le passioni rivoluzionarie: il sentimento dell'Europa e la sottoscrizione della Francia alla convenzione del settembre completano le guarantee.

La Francia aveva consigliato agli Italiani la federazione: non l'hanno voluta preferendo

l'unità: bisognava forse per questo contestare ad essi la libertà? nell'unità d'Italia non vi ha un pericolo per la Francia.

Nella sua situazione attuale l'Italia deve rendere comuni i suoi interessi ancora divergenti: dopo avere pacificate le questioni religiose deve occuparsi delle commerciali ed economiche, poi conciliarsi con Roma. Le severe parole di Thiers all'Italia con cui le rimprovera di non avere bilancio nè finanze, e predice che non può costituire un grande Stato, vogliono essere prese come un avvertimento salutare. Fu bene di dirle che fu ingrata ed imprudente quando in un accesso d'orgoglio offeso ha innalzato delle obiezioni contro la Francia che le offeriva le chiavi della Venezia.

Concentrando le sue forze, rinchiudendosi nella sua vita interna, stabilendo un buon sistema di finanze, mostrandosi leale e riconoscente essa diverrà grande, diverrà uno Stato potente ed amico della Francia.

In nome del governo l'oratore dichiara che non rimpiange cosa alcuna di quello che accadde in Italia.

Passa quindi all'Alemagna. Alla morte di Federico VII di Danimarca, la Prussia ambiziosa, l'Austria cieca riunirono i loro sforzi con la confederazione. Il movimento fu irresistibile come lo disse il Thiers: la Francia non avrebbe potuto fermarlo. Niuno avrebbe voluto affrontare l'Alemagna per l'affare dei ducati: se la nostra legge era il trattato del 1852 sulla successione danese, non v'era motivo di farla valere con le armi. Lord Russell ne pronunziò anzi l'orazione funebre nel Parlamento inglese: esso era diventato inapplicabile essendo stato distrutto dalla guerra. Le transazioni proposte non riuscirono.

Se la questione danese non si fosse presentata, i tedeschi avrebbero trovato un altro pretesto per venire ad una guerra dell'Austria con la Prussia. Il Thiers attribuisce a torto alla Francia la responsabilità della guerra del 1866.

Certamente se la guerra fosse stata fatta soltanto fra la Prussia e l'Austria, la giornata di Sadowa non sarebbe stata un disastro per l'Austria. Ma la Francia, la Russia e l'Inghilterra si adoperarono indarno a prevenire il conflitto. Avremmo noi dovuto dire all'Italia di non avanzarsi sulla Venezia? Non ci avrebbe ascoltato: essa non era più padrona di se stessa.

Abbiamo invece detto all'Austria che la Venezia era per essa un pericolo, e non una forza, consigliando una cessione. E siccome fu detto che la cessione sarebbe stata vietata dalla dignità, all'Austria proponemmo il Congresso. Su ciò Thiers tace completamente.

Di chi è la colpa se il congresso fu rifiutato?

Si riguardava come inevitabile la disfatta dei prussiani; la giornata del 4 luglio non era preveduta, e la posizione dei neutri fu quindi piena d'angosce patriottiche.

La mediazione si presentò come un'opera di salute. L'imperatore fermando i prussiani alle porte di Vienna, e prevenendo in Italia una nuova battaglia cui si anelava per aver una rivincita di Custoza, fece cosa ben difficile e gloriosa.

Colla mediazione fu salvata l'integrità dell'Austria, la cui capitale stava per essere saccheggiata: abbiamo rialzato il programma del 1859, salvammo alla Baviera un territorio compromesso di 900 mila abitanti, ottenemmo transazioni per la Sassonia, il Wurtemberg ed altri Stati.

Dov'è la responsabilità, dov'è l'errore commesso dalla Francia?

J. Favre domanda la parola.

Il Ministro continua dicendo di volere mettere fuori di discussione quelle dottrine di nazionalità che il signor Thiers discusse tanto disdegnosamente.

Chi mai disse, osserva il ministro, di volere fare una revisione degli Stati? Che cosa abbiamo detto noi altro che quello che disse il signor Thiers nella magnifica prefazione storica che precede il suo discorso? Le nazioni come gli individui vivono degli anni, vivono dei secoli. Nascono, si sviluppano, decadono e muoiono. Prima ai tempi del feudalismo fino al 18° secolo le nazioni si formavano dall'alto; matrimoni ed alleanze erano i mezzi di questo organamento. Le nazioni inglese, spagnuola, francese si costituirono per tal via. Oggi perchè i popoli hanno nuovi diritti, perchè hanno diritto e personale azione sui loro destini, devesi concludere, che sono rotti tutti gli altri vincoli di comunione d'interessi, di costumi e che nazioni già costituite non possono durare inviolabili?

Ciò non è ammissibile.

Non bisogna sotto pretesto di nazionalità inquietare gli stati, non bisogna sforzarsi in combinazioni arbitrarie insensate, secondo le

quali la questione delle nazionalità non sarebbe più che una questione di dialetto. Noi non vogliamo tali combinazioni, noi seguiamo la storia, studiamo le coesioni naturali, le unità legittime come abbiamo fatto per l'Italia. Non andiamo più in là. (Benissimo, benissimo)

Noi abbiamo detto guardando ad un remoto avvenire che nessuno di noi vedrà: la Russia vedrà accrescersi la popolazione dei suoi territori, l'America colmerà la distanza di due mila leghe di mare che da noi la separa, entrambe vorranno avere una parte superiore, ed allora sarà necessario un contrappeso nell'unione dei popoli d'Occidente.

E queste nostre previsioni voi le snaturate presentandole come un sistema temerario, come una brillante utopia secondo l'espressione dell'onorevole Garnier-Pagès.

Quando noi veggiamo una nazione gradatamente giungere all'unità, noi rispettiamo le sue tendenze e le facciamo posto nel Consiglio delle nazioni per la conservazione dell'equilibrio dell'Europa e del mondo (benissimo, benissimo). Questa fu la dottrina che presiedette alla formazione dell'unità italiana.

In risposta all'affermazione che l'unità italiana aveva generata l'unità tedesca l'oratore mostra che questa unità era da lunga mano creata. Cita l'atto del 1815 che mette il principio dell'integrità del territorio tedesco che doveva essere difeso dalla confederazione. Passa in rivista i diversi atti degli Stati Tedeschi intesi a costituire l'unità dei loro interessi economici. Rammemora al signor Thiers come nel 1836 essendo interpellato perchè non si fosse opposto alla formazione di quella unità economica tedesca, che non era che unità politica, dopo averne prima riso dicendo che tale unità non creava che doganieri e ufficio di dogana, cercò poi farne ricadere la responsabilità sulla Camera stessa e finì col dire: Sì, l'unità doganale della Germania è fatta, ma era assolutamente impossibile di impedirlo.

Thiers. Io non lo ho detto.

Il ministro. Perdoni, signor Thiers, io lo ho detto.

Il presidente raccomanda di non interrompere ed il ministro continua a citare le parole del signor Thiers che dichiarava impossibile arrestare l'unificazione della Germania, e giustificava la impossibilità accennando come l'Austria che era la più interessata a farlo non vi fosse riuscita.

A dimostrare che non esagera nello attribuire il carattere di unità nazionale all'unità doganale germanica l'oratore cita un rapporto dello Zollverein nel quale apprezzando le conseguenze dell'unione doganale, dicevasi essere il primo passo alla germanizzazione delle popolazioni e per mezzo della comunanza delle viste economiche preparare la via alla costituzione di una nazionalità politica.

Cita altresì le parole di un pubblicista francese il quale nell'unione doganale della Germania considerava la preparazione a costituirsi, in un avvenire più o meno remoto ma infallibile, in una sola nazione, e meravigliato della flemma con cui i tedeschi compievano sì grande fatto conchiudeva che una volta pronte le cose, una volta matura la situazione, sarebbe bastato anche un solo uomo per conseguire il risultato.

Il ministro continuando dimostra che l'unità di Germania fu messa in campo fin dal 1830 e nel decennio susseguente fu incessante l'agitazione in questo senso. Nel 1840, l'unità germanica fu proclamata sul Reno e nel 1848 fu pure inalberato il vessillo dell'unità, eliminando l'Austria, proclamando il suffragio universale e mettendo a capo dell'unità tedesca la Prussia, la quale accettò il principio dell'egemonia. L'Austria aspettò e colse il momento di riuscire, ma non fece scomparire il principio dell'unità e nel 1863 alla stessa vi ricorse allorchè l'imperatore d'Austria rivolgevasi alla Dieta di Francoforte e diceva la Confederazione non essere più una forma possibile per la patria tedesca.

Che deve fare la Francia, dinanzi all'avvenimento dell'unità tedesca? Bisogna fare un confronto e chiedere se il nuovo Stato sia più nocivo alla Francia che l'antica Confederazione germanica.

Bisogna, in questa questione, avere una soluzione ferma ed energica. Se credete che la Francia abbia perduto un atomo della sua grandezza, bisogna dichiararlo. Quanto a me, preferirei gli uragani della guerra ad una situazione in cui, sotto un cielo fosco ed un pallido sole, in un malessere morboso, si spegnessero gradatamente la forza, la grandezza e la prosperità della Francia (Applausi).

La seduta è sospesa per alcuni minuti, dopo i quali il ministro riprende a trattare questi due punti: il paragone della Confederazione germanica colla stato attuale dell'Alemagna, e l'esame della dichiarazione fatta da Thiers, che la Francia è isolata e che, per difendersi,

dovrebbe, nell'avvenire, contare nuove alleanze.

Quanto al primo, dice che la Confederazione germanica, uscita dai trattati del 1815, non aveva alcun che di benevolo per la Francia. Inoltre la chiave di volta della Confederazione era la Santa Alleanza, cioè l'unione della Russia, della Prussia e dell'Austria. Tale stato di cose era fausto alla Francia, e fu di continuo imbarazzo ai governi che si succedettero in Francia dal 1815 in poi. L'esordio dello stesso governo di luglio fu un omaggio alla dominazione delle tre grandi potenze: il suo primo atto fu il rifiuto della corona che gli offriva un popolo vicino ed amico; non si osò accettarla in faccia dell'Austria, della Prussia e della Russia.

Diretta dalla Prussia e dall'Austria, sorvegliata dalla Russia, la Confederazione stabiliva contro la Francia una dominazione che da Pietroburgo giungeva fino al Reno, e quella dominazione ci minacciava sul Reno, sull'Alpi, disorganizzava il nostro sistema di difesa.

Il sig. Thiers disse che la Confederazione germanica era puramente difensiva; ma nel 1859 la Confederazione prese un atteggiamento ostile contro di noi: tutti i contingenti federali furono armati, la Prussia mobilitò 300,000 uomini pronti a marciare sul Reno. Se l'Imperatore firmò la pace di Villafranca, fu per non esporre la Francia a maggiori pericoli per gli interessi dell'Italia. E si chiama tutto ciò un organamento senza pericoli per noi, puramente difensivo?

Qual'è la situazione attuale? Ecco l'Alemagna costituita che potrà giungere a 29 milioni colla Prussia e gli stati del Nord; a 37 se vi si aggiunge il sud più intimi legami la Confederazione del Sud. Per lo addietro l'Alemagna, composta di 75 milioni d'abitanti, aveva inoltre alle sue spalle la Russia sua malvedrice. Oggi, al contrario, vi è l'Austria che da nessun vincolo è legata nè alla Prussia nè alla Germania. In tale situazione non veggio alcun pericolo per noi. La Confederazione è rotta in tre tronchi, nuovi e cotrari interessi esistono fra questi tre Stati che non minacciano la Francia.

Qui l'oratore ministro combatte le opinioni di Thiers sulle tendenze conquistatrici della Prussia, e sulla politica russa in Oriente. Nega che la Prussia voglia andare più oltre e che la Russia si spinga fino al Ponte Eusino.

Quanto alla politica francese in Oriente, dice che essa non è perturbatrice nè ostile all'autorità del Sultano. In Creta, egli dice, noi cerchiamo di calmare l'insurrezione, di dare una soddisfazione seria alla popolazione. Noi diamo consigli al Sultano, interroghiamo la Russia, l'Inghilterra, cerchiamo una soluzione che calmi le cattive passioni.

Il ministro termina col dire che la Francia non ha nemici, ed enumera le varie potenze, nessuna delle quali, secondo lui, ha motivo di attaccare la Francia.

Non parlate di coalizione, egli conclude non evocate questo fantasma. La coalizione è spenta; essa non rinascerà sotto l'impero e lo scettro d'un Napoleone. (Applausi prolungati.)

Il ministro riceve numerose felicitazioni, nel discendere dalla tribuna.

NOTIZIE ITALIANE

Dall'Opinione:

Stassera (22) parte per Vienna il conte Cibrario, precedendo di qualche settimana il viaggio del principe Umberto a quella volta. Il conte Cibrario è accompagnato dal corriere di Gabinetto, signor Anielli.

— Atteso un incomodo di salute dell'avvocato Savaminatielli, difensore dell'ammiraglio Persano, il dibattimento contro il detto ammiraglio sarà forse differito ancora di qualche giorno. Nonostante è a nostra notizia avere l'avv. difensore fatto presentare ieri la nota dei testimoni e periti a difesa, i quali ascendono a circa venti.

— Alla seduta pubblica della Camera di ieri che era destinata al sorteggio degli uffici, vedevansi i banchi di Sinistra assai guerniti, ma numerosissimi ancora i Deputati sui banchi di Destra e del Centro. Si conta che oltre 350 deputati sieno già in Firenze.

— Dall'Italia:

Domenico Fuoco non conosce più freno alla sua audacia, e noi lo abbiamo veduto in pochi giorni eseguire marce rapidissime da un estremo all'altro dell'estesissima Campania, alla testa di cinque o sei briganti, e commettere atti di ferocia di cui si era perduta la traccia da tre anni a questa parte.

Dopo le uccisioni commesse nel Venafano, Domenico Fuoco si spinse con quattro seguaci fin oltre le Mainarde per prendere la vallata del Sangro e rompere il suo movimento a destra con una rapidità straordinaria fino a Roccavisonoli.

Quivi, come dicemmo ieri, sorprese la famiglia Denzio nella propria casa e pose ogni cosa a sacco.

Si diresse quindi verso il ponte dei *venticinque archi* e svaligiò quanti viandanti trovò sulla consolare, e non furono pochi. Poi passò il Voltarno, e si gettò nel bosco di Torcino.

È il solito movimento che da sette anni esegue quel capobanda, e pare impossibile che non si sia mai pensato a trovar modo per impedirglielo.

Il ponte dei *venticinque archi* si trova a pochi chilometri dal luogo ove pochi giorni innanzi Domenico Fuoco aveva trucidato una intera famiglia nelle vicinanze di Poggilli e di cui i nostri lettori conoscono i particolari. Dopo quel terribile fatto si presero misure per inseguire Fuoco dappertutto. Ebbene, Domenico Fuoco alla barba delle autorità ritornò proprio nello stesso sito, attraverso la consolare, svaligiò una ventina di persone, e nessuno seppe prevenirlo.

Eppure sono diversi anni che predichiamo al deserto, consigliando di tenere diversi distaccamenti fissi al ponte de' *venticinque archi* ed a quello del *Baraccone* ed alla taverna di *Pienteme* e nella *traversa di Presenzano*. Tutto fiasco sprecato. Questi passaggi che sono gli unici per i quali dovrebbero passare i briganti per attraversare la vallata del Voltarno nel Piano di Venafro, restarono quasi sempre superati. Il sig. generale Ardoine si convinse della importanza di quei passaggi e vi tenne distaccamenti fissi, durante la guerra del 1866 ed in quel tempo i briganti, non che lunghe marce, non si potevano muovere senza essere presi a schioppettate e dovettero riparare tutti nello Stato Pontificio.

Si farà senno per l'avvenire? — Ne dubitiamo assai.

— Scrivono da Roma al *Corriere dell'Emilia*.

Ieri fu pubblicato a Frosinone un editto contro il brigantaggio. Un premio di L. 3,000 è promesso a chi arresterà un brigante vivo; e se trattasi d'un capo-banda, la taglia è di L. 6,000. Un brigante che presenta vivo o morto un altro brigante, sarà esentato da ogni pena e riceverà L. 500. Questa somma sarà portata a L. 3,000 se trattasi di un capobanda.

Un termine di 15 giorni è concesso ai briganti per costituirsi innanzi alle autorità.

— Scrivono all'*Opinione*:

La convenzione fra il governo italiano ed il pontificio per la repressione del brigantaggio era stata firmata nel passato dicembre, però Antonelli ed i suoi eransi sempre opposti all'esecuzione. Ma il papa volle far vedere che se vuole comandare si sa fare ubbidire, e se ne dette pensiero direttamente. Un caso sopravvenuto lo fece risolvere ad accettare l'aiuto straniero, come lo chiamano i gesuiti, e fu che un certo ab. Pagnatella, cappellano delle carceri nuove di Roma, si credette ispirato da Dio a mettersi a fare l'apostolo dei briganti, andando fra loro a predicare la sottomissione alla legge. Fece inteso il papa di questa ispirazione celeste, e n'ebbe conforto. Partì l'abate e andando nei monti e nelle foreste, si abboccò con molti masnadieri conosciuti in gran parte da lui personalmente, per le occasioni avute di quando in quando di scontare qualche mese di pena nelle prigioni.

I masnadieri non penarono a credere che la vita che menano è scellerata, e che la morte che incontreranno un dì o l'altro sarà pessima. Ma, nel mostrarsi disposti ad arrendersi e affidarsi nelle mani del Governo, volevano la certezza dell'impunità, nè si fidavano delle promesse ricordando la storia di Gasparone, che arrossosi a patti, le promesse del Governo non si mantennero, ed egli coi suoi fu gettato nel carcere senza processo e senza condanna. L'apostolo udito questo, ritornò a Roma e si fece fare dal papa un rescritto, o come vogliam dire, una lettera che lo accreditava, presso i briganti, legato dalla Santa Sede. Tornò l'abate nei monti, e ai capi delle bande mostrò la lettera per indurli a credere che arrendendosi, sarebbero lasciati in libertà quei che non avevano delitti di sangue ed erano meno per fama infami; gli altri, forniti di molto danaro, sarebbero mandati in qualche paese d'America. Mentre le pratiche erano in questo punto, una banda sequestrò il Panici, governatore di Monte san Giovanni, che pure trattava la pace coi briganti. Il Pagnatella allora saputo il fatto, cominciò a temere per sè, e prudentemente abbandonò la impresa, ruppe i negoziati, e, tornato a Ro-

ma, riportò al Papa che i briganti sono incorreggibili. Il Papa allora, preso da stizza, ordinò l'immediata esecuzione della convenzione militare, già sottoscritta dal generale Fontana per parte del Governo del regno, e dal maggior Lauri per parte del Papa. Ora i briganti sono inquieti e il povero governatore ne sarà vittima.

NOTIZIE ESTERE

— La *Liberté* di Parigi scrive che malgrado tutte le smentite vi sono pure persone che affermano continuarsi le trattative con l'Olanda per la compra del Luxemburg.

Ed in fatti la *Gazz. di Colonia* assicura che il Re dei Paesi Bassi era deciso a cedere il Luxemburg all'imperatore dei francesi per una bella somma; ma il governo prussiano si è sforzato a respingere le trattative, che si volevano intavolare per ottenere il consenso della Prussia.

— Domani i membri liberali del Parlamento inglese si riuniranno in casa di Gladstone. L'Irlanda è tranquilla.

(*Corr. dell'Emilia*)

— Troviamo in una lettera da Atene: Eccoli le ultime notizie da Creta. Nuove truppe sono state inviate nell'isola da Costantinopoli, il che farebbe credere che le grandi vittorie dei mussulmani non abbiano avuto altro effetto che quello di decimare le loro truppe. Dietro gli ultimi brillanti fatti d'arme, Sarhos Ali Pascià aveva dovuto rinunciare alla spedizione contro Selinos ed era rientrato in Canea.

Varie delle provincie che i turchi avevano dichiarate sottomesse, si sono sollevate nuovamente, protestando con le armi alla mano contro l'invio dei rappresentanti a Costantinopoli. Mustafà Pascià aveva indotti con la forza quelli di Canea, Retimnos ed Eraclicon ad eleggere i loro deputati, ma questi ricusano di partire ed offrono tutti le proprie dimissioni.

Il governo provvisorio di Creta ha pubblicato un proclama datato da Kallierate di Sphakia 18 febbraio, in cui annunzia che obbedendo al decreto dell'Assemblea generale, esso assume il potere a nome di S. M. Giorgio I, re degli Elleni.

— Il terremoto ha completamente distrutta la città di Metelino.

(*Corr. dell'Emilia*)

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Si dice che la Giunta municipale abbia dato ordine d'approntare l'area per la *nuova pescheria*, ommettendo qualunque selciatura, lasciandola colla semplice sabbia, e piantandovi acacie ed ipocastani che daranno ombra al di là da venire.

Figuriamoci adunque in un pantano senza scolo quale salubrità avrà ad essere, e qual comodo pegli accorrenti! Povera igiene pubblica!

Raccomandiamo al nostro municipio affinché emani ordini che nei siti monumentali, come per esempio sul loggiato soprastante al grande orologio nella Piazza dei Signori, non si stendano cenciosi pannolini i quali non possono che dare una triste idea della civiltà del nostro paese.

Ad edificazione dei nostri lettori riproduciamo dall'*Unità Cattolica* il seguente indirizzo:

L'ALBO A PIO IX
dalle cento città d'Italia.

Martedì della prossima settimana, in onore di Maria Santissima Annunziata, verrà distribuito agli associati un nuovo foglio dell'*Albo*, dedicato a Milano e Padova, con due iscrizioni latine di cui ecco la traduzione italiana:

« Padova a Pio IX.

« I cattolici Padovani, seguendo gl'insegnamenti e gli esempi di Sant'Antonio loro Patrono e del Beato Giordano loro concittadino — Avendo imparato dalle enormità del tiranno Ezzelino e di Federigo II — Che i potenti i quali perseguitano la Chiesa sono i più fieri oppressori dei popoli — Nel 18° Centenario del martirio dell'Apostolo Pietro — Si prostrano a' piedi di Pio IX — Che i contemporanei lodano, i posteri ammireranno

siccome vindice della giustizia, difensore della libertà, padre dei popoli. »

Daremo a suo tempo i nomi degli oblatori padovani.

Nel giorno 7 marzo corrente a Badia avveniva una sommossa popolare provocata dallo stesso parroco del luogo. Oltre 300 terrazzani dopo aver dato nelle campane e suonato a stormo percorsero le vie inalberando la bandiera nazionale e gridando a perdigola: *Viva Vittorio Emanuele - Viva Cialdini - Viva il parroco - Morte alla Giunta*. Intervenuta l'arma dei RR. Carabinieri fu sciolta la moltitudine e mandata alle loro case. Seppi poi che la causa del tumulto fu prodotta da sobillamenti coi quali spacciavasi che la Giunta aveva interdotta al parroco la predicazione essendo arnese nuovo di quella chiesa e odorando un po' d'azzecagarbugli.

Furono arrestati cinque individui e lo stesso parroco come istigatore ed organizzatore di quella dimostrazione. L'autorità giudiziaria colla consueta alacrità si prestò alla procedura giudiziaria di legge, e venne ordinato per la scarcerazione dei suddetti individui progredendo però all'investigazione.

Raccomandiamo al popolo di stare bene in guardia da certi mestatori che sotto il manto della religione eccitano il disordine e la inobbedienza alle leggi.

Nel tenimento d'Este la notte del 21 al 22 corrente, ignoti ladri penetrarono in casa di certa Omo Luigia, mediante grimaldello o chiave adulterina, e la spogliarono di diversi oggetti pel valore complessivo di L. 100.

Parecchi arresti per vagabondaggio, questua, schiamazzi notturni e indiziamento di furti, vennero ieri eseguiti in Padova dalle guardie di P. S.

Ci si scrive da Palermo in data del 15 corrente, che nella ricorrenza del compleanno di S. M. il re d'Italia il generale Medici passò in rivista nella via Lincoln i militari di presidio che poscia sfilarono al foro italico. La popolazione rimase indifferente, e non assistevano a questa parata delle nostre truppe che pochi oziosi e plebaglia, spinti forse soltanto dalla curiosità di vedere quanta truppa trovisi ora in Palermo. Il Municipio fece qualche cosa che non vale la pena di essere raccontato; piuttosto merita attenzione un grande lavoro che per cura dello stesso Municipio sta per essere condotto a termine al Palazzo reale.

Questo lavoro consiste nel far sorgere su tutta la lunghezza dello stesso, un alto terrapieno, di modochè dal vicino Toledo alla Porta il palazzo resta quasi del tutto coperto alla vista dei passeggeri. Per arrivare alle porte d'ingresso di esso bisogna percorrere strade semicoperte con svolte. A quale scopo il Municipio spiega tanta solerzia nella costruzione di questo lavoro? Forse pensa ad un riparo e ad una difesa per le Autorità civili che militari nella previdenza, che possono rinnovarsi fatti simili a quelli delle sette giornate di settembre?

Quanto alla sicurezza pubblica andiamo sempre male; non passa giorno in cui non si abbiano a lamentare uccisioni, furti ed aggressioni d'ogni sorta. Intanto il servizio per militari è molto faticoso massime per bersaglieri, i quali essendo a disposizione delle Delegazioni di Questura devono ad ogni momento essere in gamba per imprese laboriose e di poco risultato.

Riguardo alle elezioni temo che possano trionfare i clericali e gli autonomisti poichè il partito liberale è così diviso in tante frazioni che vale come non esistesse, e questa è la disgrazia maggiore del nostro paese in quanto che i malvagi gioiscono pel poco accordo dei buoni.

I Foscari a Cittadella

Nel Teatro sociale di Cittadella ricorrendo la fiera annuale, alcuni dilettanti del paese offrono al pubblico or drammatici, or musicali trattamenti. Nel corrente mese della fiera di S. Giuseppe si canta l'opera del Verdi — *I due Foscari*, — la cui prima rappresentazione ebbe luogo nel giorno natalizio di Sua Maestà e l'ultima seguirà il 25 marzo corr. Altra volta e propriamente nell'ottobre dell'anno passato mi procurai l'onore di fare pubblica menzione dei dilettanti nell'occasione che fu messa in scena l'opera dell'Apolloni — *l'Ebreo* — facendo eco alle lodi ed alla piena soddisfazione che il pubblico cittadellense aveva a loro riguardo dimostrato. Ed ora pure che si bella prova

essi fanno nei *Foscari*, mi si permetta che io riprenda per loro la penna, perocchè sia sempre dovere il tributar lode al merito ed alla virtù.

Alle medesime persone sia pel canto che pel suono sta affidata l'esecuzione del bel lavoro del Verdi. Si è mutato in altre parole la forma non la sostanza, l'indirizzo e lo svolgimento non la forza. L'esito non poteva quindi fallire: dico anzi che lo si tiene più che prima felice. Migliore, infatti, parmi il lavoro di orchestra, migliore o più esatto il coro, più chiara, più simpatica la voce del Pessarini e più sciolte in lui le movenze drammatiche: migliore poi sotto ogni aspetto il baritone Borlianello. Non ineresca, se pur questa volta io fermo qui più che altrove lo sguardo. Borlianello ai miei occhi è la figura più saliente del quadro. Quando mi sta innanzi sotto il venerando maestoso manto del doge, e nella figura, nello sguardo, nel volto, nel canto lo vedo, lo odo nei melanconici lai del padre infelice, o nelle forti, concitate querele dell'oltraggiato Principe, parmi che sua diventi l'anima mia perocchè io mi senta come irresistibilmente attratto a seguirlo nell'azione con tutta l'intensità del pensiero e la forza del sentimento.

Menzione pur particolare dee farsi della signora Vittoria Luzzi Feralli, la quale abbenchè di poca capacità fosse il Teatro, accondiscendeva alle vive istanze dell'onorevole, quanto benemerita Presidenza, venendo fra noi a cooperare coi nostri dilettanti all'esito felicissimo della rappresentazione. È un eccellente artista. Ha voce chiara, flessibile insinuante, che modula con maestria. Nella *Contarina* si distingue per verità di espressione. Come nel patetico, così nel forte, nei dolori di madre e sposa, negli impeti dell'ira, di gentildonna, la Signora Luzzi ispira nell'animo degli spettatori il pensiero dello scrittore. E di tutto ciò meglio che le mie parole, Le faranno prova gli applausi lunghi e replicati con che il pubblico interrompe sovente il suo canto. Non dirò del Maestro Felis, che tutti ormai conoscono, e del quale è nota la efficacia grandissima della sua cooperazione, non della regolarità di tutto il lavoro. I *Foscari* a Cittadella è un vero spettacolo, onde vanno rese grazie ai signori D. Gio. Maria Fabris, Filippo Sabbadin, Giuseppe Tombolan, e dott. Dainese pella cui generosa iniziativa soltanto si potè imprendere e si può sostenere un tale trattamento.

F.

— Le persone che hanno assistito alle prove della nuova musica del maestro Pacini, ci assicurano che l'illustre autore vi ha spiegata tanta fantasia da ricordare i suoi momenti di maggiore ispirazione.

La *Berta* si darà verso la fine del mese.

Seguitano i giornali parigini a recarci notizie della grande opera di Verdi.

L'*Opinion nationale* così si esprime:

« In molti punti dello spartito si rive la mano maestra del signor Verdi, particolarmente al finale del terzo atto che è una pagina grandiosa e potente. Si trova però in questo spartito una sovrabbondanza di scienza musicale che fa desiderare bene spesso allo uditore la pura melodia con le sue linee precise e le sue forme piane ed armoniche. Tre pezzi furono replicati.

Dall'insieme però appare chiaramente come la nuova opera del Verdi sia più scientifica che popolare.

Egli è perciò che mentre qualche giornale mostrasi entusiasta del *Don Carlos*, ve ne sono altri che cercano invano nel Verdi di oggi, il Verdi del *Nabucco*, della *Luisa Miller* e dei *Lombardi*.

Ecco infatti ciò che scrive Timoteo Timm nel *Petit Journal*:

« La musica del *Don Carlos* è grandiosa sapiente, epica, essa rappresenta il grande stile.

« Il maestro che coloriva dapprima come Delacroix, senza preoccuparsi troppo della tela — in oggi s'ispira alla rigida maniera d'Ingres ».

— *E' musica di Meyerbeer!* ripeteva la folla, uscendo dal teatro, dopo avere applaudito.

Se io però, conchiude Trimm, avessi il diritto nella mia insufficienza musicale di aver una opinione, direi all'illustre ed amato autore del *Trovatore* della *Traviata* e del *Rigoletto*:

— Signor Verdi... di grazia... fateci del Verdi...

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 marzo

Presidenza POLSINELLI.

La seduta è aperta a ore 4 1/4.

PRESIDENTE. Signori! nominato all'ufficio provvisorio di presidente, per il poco invidiabile privilegio dell'età, io ne sento tutta la gravità; ed il seggio cui mi veggio elevato lungi dal lusingare la mia vanità, non fa che render maggiore in me la coscienza delle mie poche forze. Però, signori e colleghi, ho due preghiere da farvi: la prima riguarda a me, imperocchè debbo chiedere il vostro concorso, sollecitare il vostro compatimento per tutto quello ove io mi potessi mostrare insufficiente all'alta carica che sono chiamato a disimpegnare. L'altra preghiera che ho da farvi è di volgermi le più calde esortazioni onde nei lavori preliminari, e nella verifica de' poteri, siate brevi, e vi preoccupiate delle supreme necessità in cui versa il paese. Ogni considerazione che possa farsi sul momento attuale deve convincervi sul bisogno di non perder tempo; e di non dar luogo a estese discussioni se non in quelle elezioni che lo richiedono assolutamente, conservando anco in queste animo tranquillo, e scevro da spirito di passione che non farebbe che trarre in lungo inutilmente l'opera nostra.

Opera seria si attende da noi, e grande è l'aspettativa che si ha sulla condotta nostra: quindi bisognerà al più presto riprendere il corso degli affari pubblici, e sanare alcuni se non tutti i moltissimi morbi di cui il paese si lagna. Questa semplice riflessione basterà, non ne dubito, perchè nessuno di noi venga meno al proprio dovere.

Intanto converrà procedere allo stabilimento del seggio provvisorio, ossia alla nomina di sei segretarii secondo porta il nostro regolamento, e secondo quanto si è praticato fin qui. L'ufficio di segretario è devoluto ai deputati più giovani.

I deputati più giovani nominati dal presidente assumono l'ufficio di segretarii. Si procede al sorteggio degli uffici.

La seduta è sciolta a ore 5 1/2.

Dimani sera (sabato) seduta pubblica a ore 8.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 21. — Il *Moniteur du soir* pubblica il seguente telegramma dell'ammiraglio Laroneaire datato da Veracruz 16. Lo sgombero del Messico è terminato intieramente senza alcun incidente. Bazaine è partito il 12, io parto oggi con tutta la flotta essendo stato ritenuto per due giorni da un vento Nord. *Phlegeton* resta qui di stazione. Lo stato sanitario è buono, la città è tranquilla; nessuna notizia da Messico.

VIENNA, 21. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce la voce della formazione di un Corpo di osservazione austriaco verso la frontiera della Turchia.

FIRENZE, 21. — *Italie*. Cibrario partirà domani per Vienna per regolare la vertenza degli archivi Veneti.

I giornali dicono che Cordova prenderà il portafoglio di Giustizia, Devincenzi accumulerà provvisoriamente i due portafogli, Lavori e Commercio. Però nulla è ancora deciso.

COSTANTINOPOLI, 22. — In conformità ai voti del parlamento il Governo inglese spedi una circolare ai suoi consoli d'Oriente, domandando il rapporto sulla esecuzione dei trattati esistenti fra l'Inghilterra e la Porta a favore dei sudditi non mussulmani.

PARIGI, 22. — I giornali smentiscono la voce della missione Fleury a Vienna.

BERLINO, 22. — La *Gazzetta del Nord* parlando dell'articolo della *Nuova Stampa Libera* a favore dell'alleanza dell'Austria e Prussia, dice che l'Austria non potrebbe trovare alleata più fedele della Prussia, se si unisce questa senza riserva pello sviluppo Nazionale Germanico.

VIENNA, 22. — La *Gazzetta di Vienna* dice che non è senza importanza fare osservare che la Prussia fino dal 15 marzo comunicò confidenzialmente alla Corte di Vienna i trattati conclusi cogli Stati del Sud, dichiarando che essi hanno carattere puramente difensivo.

PARIGI, 23. — *Moniteur*. La circolare Lavalette circa i tumulti Roubaix, dice che il Governo è fermamente deciso a mantenere colla pace il pubblico rispetto alla libertà individuale.

MADRID, 22. — Fu pubblicato il decreto per il mantenimento dell'ordine pubblico. In caso di sommossa gli individui sospetti po-

tranno essere deportati ove il Governo indicherà: gli stranieri che entrino in Spagna dovranno avere documenti constatanti la loro identità, altrimenti saranno arrestati.

BERLINO, 22. — In occasione del natalizio del Re vi fu pranzo al quale assistettero i membri del parlamento. Limson fece un brindisi al Re dicendo che la missione degli Hohenzollern è di creare al popolo uno Stato colle diverse razze tedesche.

TEATRI — **Concordi** — Riposo Sociale — La drammatica Compagnia diretta dalla brava prima attrice Elena Pieriozzo rappresenta *La famiglia del beone*.

Ferdinando Campagna ger. res p.

N. 1057.

AVVISO

Si rende pubblicamente noto che gli immobili da subastarsi in ordine all'Editto 16 febbraio p. p., n. 312, inserito nel *GIORNALE DI PADOVA*, ai numeri 54, 58, 61, consistono in Campi 18. 2-172, e non altrimenti limitatamente ad 8. 2-172, come si legge nell'Editto sopracitato che resta fermo in ogni altra sua parte.

Locchè si pubblici nei soliti luoghi, provveduto nella triplice inserzione nel *GIORNALE DI PADOVA*.

Dalla Regia Pretura

Conselve, 16 marzo 1867.

Il Regio Pretore

Faccioli.

(2 pub. n. 30)

N. 1542

EDITTO

Con esibito 14 febbraio corr. pari N. la fabbrica della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco in Padova e LL. CC. produssero in confronto dell'esecutato Pietro-Antonio Segato e creditori iscritti il riparto del soprapprezzo di L. 1609: 10 esistente in Cassa dell'Esattore Comunale di Padova in esito alla vendita dello stabile al mappale N. 4842 in Città di Padova seguita per debito d'imposte nel 27 marzo 1858 in pregiudizio di esso Segati nonché del prezzo di fior. 12250 dovuto dall'eredità di Giuseppe Salomon Levi per la delibera ad esso fatta delle altre realtà ai mapp. N. 4839 4840, 4841, 4843, 1844, 4916, 4197, anch'esse in questa Città eseguite in pregiudizio di esso Segati, e di cui la graduatoria 3 ottobre 1865 al n. 6696, nonché la specifica delle spese per a formazione del riparto da liquidarsi.

Con odierno decreto pari n. fu deputato l'avv. Paolo Pietropoli in curatore del predetto Segati assente d'ignota dimora all'effetto lo rappresenti nel presente affare a termini del n. 498 g. Reg.: e venne liquidata la suddetta specifica in Lire it. 146,36 con avvertenza che del riparto è libera l'ispezione presso il Curatore avv. Pietropoli, e si di quello che della specifica presso la Registratura di questo Tribunale nell'orario di Ufficio dei giorni non festivi, e prefisso poi agli interessati il termine di giorni 14 onde produrre giudizialmente le eccezioni che avessero in contrario, altrimenti non potranno essere più ascoltati e (tanto in questo caso quanto in esito definitivo della decisione o decisioni sulle eccezioni che si producessero) sarà sopra nuova istanza provveduto per i pagamenti relativi di conformità al caso ed alla legge.

Col presente Editto quindi si rende noto quanto sopra, al Segati, affinché possa munire il costituitogli Curatore dei necessari documenti, titoli e prove, oppure volendo, destinare ed indicare a questo Giudizio un altro procuratore, con avvertenza che in difetto dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Il Presidente

ZANELLA

(3 publ. N. 105.)

N. 1509.

EDITTO

Si rende noto che al Consesso n. 20 di questo Tribunale dinanzi apposita Commissione nei giorni 13 e 26 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno il 3. e 4. esperimento d'Asta degli immobili sottodescritti ad istanza della Ditta Francesco Rossi di Schio al confronto di Giuseppe Salvagnini fu Francesco di qui alle condizioni seguenti:

1. I beni saranno subastati in due lotti separatamente sul dato del prezzo di stima

rispettivamente a cadaun lotto applicato e qui sotto dichiarato, oltre all'assunzione dei livelli insiti ai beni compreso nel rispettivo lotto.

2. Nel 3. esperimento verranno deliberati a qualunque prezzo purchè si trovino con esso coperti i creditori iscritti e nel 4. poi saranno deliberati a qualsiasi prezzo.

3. Ogni concorrente all'Asta, meno l'esecutante, dovrà previamente depositare l'importo corrispondente al decimo del prezzo di stima in Fiorini effettivi austriaci. Il deposito sarà ritornato a quelli che non rimanessero deliberatari.

4. Il deliberatario dovrà pagare entro otto giorni dall'intimazione del Decreto, che dà notizia della delibera, in conto di prezzo della delibera stessa le pubbliche imposte di cui fosse in debito l'esecutato ed i canoni livellari insoluti fino a quel giorno riferibilmente al Lotto o lotti deliberatigli, nonché le spese di esecuzione come si dirà all'Articolo 6, ed il resto prezzo dovrà depositarlo nella Cassa forte del Regio Tribunale Provinciale in Padova entro giorni 20 continui dall'intimazione della notizia, che la graduatoria è passata in giudicato. Però se qualche creditore iscritto si fosse reso deliberatario dei fondi colpiti dalla sua ipoteca e sul prezzo dei quali fosse stato utilmente graduato, non sarà obbligato di effettuare il deposito di quel prezzo o di quella parte del prezzo che fosse destinato, a termini della Graduatoria, alla soddisfazione di quei crediti, ma dovrà invece depositare come sopra quel tanto del prezzo che fosse destinato dalla Graduatoria medesima ad altri fra i creditori.

5. Frattanto il deliberatario avrà il godimento dell'immobili deliberatigli e la percezione delle rendite dal giorno dell'intimazione del Decreto di delibera. Le rendite dell'anno in corso ed i canoni passivi pure dell'anno in corso si divideranno in proporzione di tempo, con riflesso alle epoche del 7 aprile e 7 ottobre, fra l'esecutato o chi per esso, ed il deliberatario. Questi però dovrà

A) Pagare sul resto prezzo dopo le detrazioni di cui agli Articoli 4 e 6 l'interesse del 5 per 100 in due eguali rate semestrali posticipate mediante deposito in Cassa Forte del Tribunale.

B) Soddisfare le pubbliche imposte ed altri carichi consorziali che scaderanno dopo la seguita delibera relativamente ai beni deliberatigli e la tassa sulla rendita che fosse imposta sul detto residuo o sull'intero prezzo.

C) Conservare le Fabbriche in buono stato.

D) Tenere le Fabbriche assicurate contro i danni degli Incendi e pagare esattamente il premio relativo, e nel caso d'incendio impiegare i compensi nel riparare i danni.

6. In conto di prezzo dovrà inoltre il deliberatario pagare all'esecutante sopra specifica dei di lui avvocato liquidata dal Giudice entro 8 giorni dall'intimazione della liquidazione, le spese di esecuzione incominciando dall'Istanza e tassa di pignoramento sino a quella del protocollo dell'ultimo esperimento d'Asta. Se vi fossero più deliberatari, queste spese saranno divise fra loro in proporzione del prezzo rispettivo di delibera sempre a conto del prezzo stesso.

Dovrà poi ogni singolo deliberatario sopportare oltre al prezzo di delibera in poi, quelle occorrenti per l'effettuazione dei depositi, per colture censuarie, per l'immissione nel godimento, per l'aggiudicazione quitanze di prezzo e tasse compresa la tassa di trasferimento.

7. Tanto il deposito del decimo, quanto i successivi pagamenti per capitale, interessi e spese dovranno essere fatti in fiorini effettivi d'argento di nuova v. a. con esclusione delle monete anche d'argento inferiori al quarto di fiorino e con esclusione di qualsiasi surrogato alla specie metallica.

8. Dovrà il deliberatario a tutta sua cura far seguire in censo entro il termine di legge la voltura conseguente alla riportata delibera, e successivamente quella relativa alla aggiudicazione quando l'avrà ottenuta.

9. I beni vengono venduti nello stato e grado in cui si troveranno al momento della delibera, con tutti gli inerenti pesi e servitù senza alcuna responsabilità dell'esecutante per qualsiasi motivo e causa.

10. Se vi fossero più deliberatari di un lotto s' intenderanno obbligati insolidariamente.

11. Il trasferimento della proprietà e aggiudicazione di essa non avranno luogo a fa-

vore del deliberatario se non se dopo, che sarà stato eseguito o mediante assegno giudiziale se il deliberatario fosse un creditore iscritto ed utilmente graduato, o mediante deposito giudiziale, il pagamento dell'intero prezzo e comprovato il pieno adempimento di tutte le condizioni contenute in questo capitolato.

12. Mancando il deliberatario anche in parte ad un solo degli obblighi compresi nel presente capitolato sarà facoltativo all'esecutante, e ad ogni altro creditore graduato, senza bisogno di previa diffida, di chieder ex-primo Decreto che sia ordinato il reintanto del lotto e lotti ad esso deliberati a tutto di lui rischio, pericolo e spese, ed egli dovrà rispondere di ogni danno e perdita, e di ogni deterioramento per sua colpa avvenuto ai fabbricati, e ciò non solo col fatto deposito del decimo, ma inoltre con ogni altro suo avere, restando gli eventuali aumenti del prezzo di delibera, i miglioramenti agli immobili ed il civanzo eventuale del deposito suddetto a profitto dei creditori graduti e che si trovassero scoperti, e se tutti fossero stati pagati a profitto dell'esecutato.

13. Il deliberatario del lotto primo assumerà sopra di sé il livello dovuto al Co. Sebastiano Lorenzo Giustinian di fior. 121, 55 anni depurati dalle pubbliche gravezze, ed il deliberatario del lotto secondo assumerà l'annuo canone di fior. 107, 83 dovuto al Co. Girolamo Gradenigo fu Pietro di Venezia libero, immune ed esente da qualsiasi peso, detrazione ed aggravio ad onta di qualsiasi legge in contrario.

Descrizione

degli immobili che vengono subastati

Lotto 1. In Comune di Padova città-casa agli Eremitani al N. di Mappa 1549 per pertiche censuarie 0, 63 colla rendita di austriache L. 352, 80. Casa in detta località al N. di Mappa 1554 per pertiche censuarie 0, 09 colla rendita di aust. L. 69, 30.

Entrambe soggette a livello essendone direttore il sig. Co. Giustinian Sebastiano Lorenzo.

Valore depurato di stima fior. 12,445, 21.

Lotto 2. In Padova città-casa agli Eremitani al N. di Mappa 1548 per pertiche 0, 33 colla rendita di L. 207, 90, soggetta a livello essendone direttore Girolamo Gradenigo.

Valore di stima depurato dal canone livellario fior. 1869, 18.

Locchè si pubblici per affissione nei soliti luoghi, e mediante triplice inserzione nel giornale di questa città ufficiale per gli annunzii.

Il Presidente

ZANELLA

Dal R. Tribunale Provinciale.

Padova 12 marzo 1867.

(1. public.n. 131)

Carnio D.

UNICO DEPOSITO

per tutto il Veneto

Di Farine di grano e Semola di ogni qualità, Paste di Farina e Semolino ad uso Napoli e Cenova.

Del Molino Anglo-Americano di Vergato:

a prezzi di Fabbrica

In Padova, Piazza dei Noli ora Garibaldi

N. 1126.

(6 publ. n. 94)

PASTIGLIE DIGESTIVE
DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA
DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgia, digestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova, farmacia DAMIANI ai Paolotti. (1 publ. n. 123)

Tip. Sacchetto.